

# Ragazze e crimini del nostro bel secolo

GIUSEPPE MAROTTA



Judy Holliday.

**N**ESSUN film importante, questa settimana. *La ragazza del secolo* mi ha colpito, ma per motivi squisitamente personali. E che diamine. Pubblicai sul *Corriere della Sera*, nel '50, un elzeviro in cui dicevo: « Ho intenzione di acquistare la pubblicità luminosa di piazza del Duomo. Voglio usarla per me, unicamente per me. Voglio uscire dal mio splendido o tetro isolamento. Risiedo, sì o no, in una metropoli? E quante persone vi conosco? Cento, forse meno. Ciò è naturale, è umano? Suppongo di no. Sta scritto: "amatevi come fratelli". E io non domando di meglio; ma l'amore non è il vento, esso nasce dalla simpatia. E la simpatia fiorisce dalla conoscenza. E la conoscenza deriva dalla curiosità. Io dunque come posso ottenere che un milione e più di milanesi mi amino, se in primo luogo non suscito la loro curiosità? Perciò mi occorre, perciò voglio acquistare un impianto di pubblicità luminosa nel cuore stesso di Milano ». Ebbene, lo spunto del film di George Cukor *La ragazza del secolo* è proprio quello del mio defunto elzeviro. Nei miei panni forse un altro (un ingenuo) si affrettarebbe a gridare al plagio in un'aula di tribunale; ma dovete sapere che già troppi autori visitati furtivamente dal cinema, sono finiti, ricorrendo alla Giustizia, «cornuti e mazzati ». I giudici sono abituati a maneggiare « fatti » e « prove », elementi concreti come sassi: uno spunto narrativo, un' « idea », una « trovata », è invece qualcosa di fluido, di impalpabile, che li disorienta e che gli fa dare, in generale, torto alle vittime. Lavoratori della pena, datemi retta, non mettetevi contro il cinema. Lasciatevi derubare, e zitti. Anzi evitiamo la parola furto. È magari una tassa che la nostra fantasia deve pagare; facciamo senza lamentarci il nostro dovere di contribuenti cinematografici, avete capito?

Gladys Glover, la cosiddetta « ragazza del secolo », è un'impiegatuccia qualunque di New York. Rimane disoccupata; ha mille dollari in serbo; li spende per affittare un grande spazio pubblicitario nel centro della città; vi fa dipingere a enormi lettere il proprio nome, e aspetta. New York si chiede, prima distrattamente e poi con ansia, quando e come si farà viva Gladys Glover. È la celebrità, una celebrità americana fondata su niente. Ai concittadini di Gladys non importa chi sia e che cosa valga la signorina del cartellone: ormai conoscono il suo nome e la promuovono diva di qualunque cosa. Vieni, fortuna, vieni. Quant'è bestia, la folla. In pochi mesi Gladys, contesa dai fotografi, dalla radio, dalla televisione, potrebbe aspirare alla carica di ambasciatrice. Ma rinuncia a tutto per sposare un giovanottaccio. Consentitemi l'immodestia: io avrei sviluppato meglio il mio spunto della lavagna in piazza. *La ragazza del secolo* si regge su un dialogo divertente e sulla interpretazione di Judy Holliday, quella di *Nata ieri*. Il tipo del-

la zitelluccia metropolitana estrosa, « fatta a suo modo », imprevedibile e sconcertante, si addice e non si addice, però, a questa Judy. Brava, non discuto, ma fisicamente inadatta al ruolo, che esigerebbe una figura e un volto freschi, acerbi, incantati. La Holliday, nonostante la si dica nata nel 1924, ha invece secondo me quarant'anni, e li ha tutti; le tavole dei palcoscenici di Broadway, prima che Hollywood mettesse gli occhi su di lei, ne hanno fatto ciò che hanno voluto. Nella bambina che sullo schermo ella presume di essere, c'è un vago odore, un presentimento di « tardona », che mi rattrista. Judy, voi siete la zia del vostro personaggio, in fin dei conti, e il mio elzeviro potevate lasciarmelo. Cukor ha diretto onestamente. Gli altri interpreti sono Jack Lemmon e Peter Lawford, non c'è di che lodarli.

*Il delitto perfetto* mi costringe a tenervi un discorsetto che probabilmente non gradirete. I libri e i film gialli. Vi bacerei in fronte se mi diceste che cominciate ad esserne stufo anche voi. C'è indubbiamente, in essi, un'abilità di scacchisti: l'organizzazione delle vicende è studiata con matematica precisione; mosse e contro mosse perfino eleganti si alternano senza mai fallire lo scopo di accorciare il fiato dei lettori o degli spettatori; i « Vostro Onore, il cadavere di Lady Jane era nella biblioteca » e i « Non mi direte, Slym, che l'attizzatoio col quale avete frantumato il cranio del baronetto non è quello che abbiamo trovato sotto il vostro guanciale », eccetera, non fanno una grinza: ma chi è veramente un uomo o una donna, una creatura viva, in questi racconti? I vari individui non sono che lucide e gelide rotelle di un complesso ingranaggio, anonimi addendi di un totale inconferibile ma non più interessante, o comunque giovevole, della soluzione di un puzzle. Alfred Hitchcock è un maestro nel gioco delle immagini incrociate, la cui parentela col cinema è occasionale e futile come gli abbracci nei telegrammi augurali. S'arrangi.

*Il delitto perfetto* spazia sul problema del matrimonio, ossia è un utile (oggi come oggi) manuale di uxoricidio. Un debosciato, che senza neppure la scusa di essere un clown si chiama Tony, erediterebbe un grosso patrimonio se riuscisse a eliminare impunemente la moglie. Costei, Margot, ha tuttavia il diavolo dalla sua. L'omicida assoldato da Tony, un certo Swan (pare che nelle terre anglosassoni abbondino questi fattorini o commissionari della morte), ha un attimo di esitazione che gli è fatale. Margot agguanta un paio di forbici e gliele conficca liscie liscie, come una chiave nella serratura, ben a fondo nella schiena. Addio Swan, mi dispiace, non trucidare la donna d'altri. Ma vi pare che Tony sia uomo da accettare la sentenza del destino, vi pare che un cervello come il suo rimanga inattivo? Egli è l'Einstein del crimine. Otterrà che la donna venga ritenuta colpevole di una relazione morbosa con l'estinto; falsi indizi proveranno che Swan la ricattava e che le vermiglie forbici hanno reciso il groviglio di una situazione insostenibile. È la forca, per Margot. Ma figuratevi se una moglie perisce. Interviene il classico investigatore dalla pipetta fra i denti e dal fine raziocinio che taglia come un rasoio: il capello dell'unico errore di Tony è spaccato in quattro dalle sue deduzioni, e i labari della verità splendono alti nel sole. Con un ultimo ronzio di molla scaricata, il film termina qui.

Il ricordo del Ray Milland di *Giorni perduti* mi ha vuotato di sospiri per un anno. Che attore sciupato, nelle mani di Hitchcock; qualsiasi robot sarebbe stato, giuro, un Tony altrettanto valido. Margot è Grace Kelly. Di rincalzo, Robert Cumming.

NON mi sospetterete capace di parlarvi di *Inferno sotto zero* (che riattizzerebbe i reumatismi di chiunque), o, peggio, di film come *La maliarda* e *Il maestro di Don Giovanni*, che spezzerebbero le gambe a un cervo.

Giuseppe Marotta